Lanciata nel capoluogo veneto la campagna di proselitismo per il 1975

A Venezia i comunisti aumentati del 7%

Toccata quest'anno la cifra record di 18.400 iscritti Il discorso del compagno Pecchioli all'attivo provinciale - Il legame tra il necessario, ulteriore rafforzamento del partito e gli sbocchi democratici alla crisi

DALL'INVIATO

MIRA, 20 ottobre

La Federazione comunista di Venezia ha toccato quest'anno la cifra record di 18.400 iscritti al partito. Il 7% più del 1973, che pure aveva segnato un netto progresso sugli anni precedenti. Per il 1975, i comunisti veneziani si pongono l'obiettivo, ambizioso ma realistico, di toccare i 20.000 iscritti. L'annuncio è stato dato nel pomeriggio di ieri a Mira, nel corso di un attivo provinciale per il lancio della campagna - tesseramento 1975, presenti un gran numero di segretari di sezione, di cellule di fabbrica, di dirigenti femminili e giovanili.

L'attivo è stato concluso dal compagno senatore Ugo Pecchioli, della segreteria del PCI, che nel suo discorso ha fortemente sottolineato il legame fra gli sbocchi democratici da dare alla crisi italiana e l'esigenza di un rafforzamento ulteriore del partito, del suo carattere di massa e di lotta. Del resto, già nella relazione introduttiva svolta dal compagno Roberto Scalabrin, della segreteria della Federazione veneziana, era emerso come lo sviluppo organizzativo del partito a Venezia e in tutta la provincia sia un risultato anche dell'accresciuta capacità di iniziativa politica dei comunisti veneziani, dei legami sempre più saldi con i diversi strati popolari, dell'intervento costante del partito nei problemi politici, sociali, economici che si pongono nella complessa ed articolata realtà del territorio veneziano.

Il dibattito apertosi sulla relazione di Scalabrin ha colto non solo gli elementi positivi, fra l'altro, l'impegno di realizzare già nel corso delle «dieci giornate» il ritesseramento di almeno la metà degli iscritti, ma ha approfondito gli spunti critici.

Il partito in fabbrica

L'esigenza di rafforzare la presenza del partito nelle fabbriche, di cogliere tutte le potenzialità di lotta presenti nelle masse femminili, di estendere l'iniziativa nei confronti dei giovani, della scuola, dei problemi del territorio.

Sono intervenuti Bacchini, della sezione di Marano; Cazzaro, del comitato zona industriale di Marghera; De Facci, del comitato zona di Mestre; Castelli, della FGCI; Calzavara, di Spinea; Rossi, del comitato comunale di Jesolo; Maroder, della sezione di Dorsoduro e le compagne Peretti, responsabile femminile provinciale; Favaretto, di Oriago; Sarri, della Alumetal di Marghera; Bacchini, di Chioggia.

Il compagno Pecchioli è partito nel suo applaudito discorso conclusivo proprio dalla crescita del prestigio e della forza del PCI di cui si ha un esempio nella Federazione di Venezia, per porre in evidenza due aspetti della situazione attuale: da un lato la gravità dei pericoli che corre la democrazia italiana, dall'altro l'estensione del movimento democratico.

E' necessario vedere sempre entrambi questi aspetti, per capire i caratteri ed il livello — senza precedenti in alcun Paese capitalistico — dello scontro in atto in Italia fra forze rinnovatrici e forze reazionarie.

L'impegno antifascista

Pecchioli ha posto in guardia i compagni e l'opinione pubblica democratica dal sottovalutare i rischi — che sono al fondo dell'attuale crisi di governo — di uno scioglimento anticipato del Parlamento. Ciò rientra nei disegni dei gruppi capitalistici italiani, degli Stati Uniti sempre più interessati ad una presenza accentuata nel nostro Paese, di settori della DC. L'assenza di ogni controllo democratico del Parlamento sarebbe particolarmente pericoloso di fronte alla crisi economica, alle tensioni politiche, alle minacce autoritarie. Noi poniamo l'esigenza di un governo serio, capace di affrontare i problemi urgenti del Paese e di garantire lo svolgimento delle elezioni regionali nella primavera del 1975.

Primo obiettivo di tale governo deve essere la difesa dell'ordine democratico. Pecchioli ha affrontato a questo punto il tema delle trame eversive. «Non siamo — ha affermato — un Paese alla vigilia di subire un golpe. Di fronte al tentativo di rovesciare repentinamente il sistema democratico, lo schieramento unitario ed antifascista reagirebbe con tutti i mezzi». Gli scopi dei complotti reazionari sono piuttosto quelli di accelerare un processo di degenerazione del sistema democratico, fino a giustificare interventi di natura autoritaria.

Perciò esigiamo — ha detto Pecchioli — il massimo di chiarezza. Si deve colpire, e con urgenza, la testa del complotto, chi porta le responsabilità delle trame eversive. Deve cessare la tecnica democristiana di mettere le cose a tacere, o delle mezze verità. Si vada a fondo del caso Miceli, degli inquinamenti del SID. Quanto si è ottenuto fino ad ora è il risultato dell'unità e della forza del movimento antifascista. La mobilitazione democratica ed unitaria deve intensificarsi. I comunisti daranno tutto il loro contributo.

Ma dobbiamo essere ancora più capaci e numerosi per fronteggiare i compiti impostici dalla situazione. Per questo, ha concluso Pecchioli, la campagna del tesseramento non deve essere vista come un fatto interno, ma come la occasione di un grande incontro del nostro partito con le masse popolari.

m. p.

Si è concluso a Firenze il Convegno nazionale sui decreti delegati

IL DIBATTITO SULLA SCUOLA APERTO A NUOVI CONTRIBUTI

Costituito un Comitato permanente che proseguirà il confronto con le diverse forze democratiche e sociali - La grande partecipazione di pubblico e l'alto numero degli interventi hanno contribuito a sottolineare l'importanza dei temi discussi

DALL'INVIATO

FIRENZE, 20 ottobre

Con la costituzione di un Comitato permanente che proseguirà il discorso aperto al convegno nazionale di Firenze sui decreti delegati, fra amministratori degli Enti locali, forze politiche e sindacali, genitori, studenti, associazioni di massa culturali e ricreative, si sono conclusi stamane i lavori dell'assemblea apertasi due giorni fa in palazzo Vecchio.

La necessità di non troncare, con la chiusura ufficiale del convegno, l'incontro avvenuto a Firenze, è scaturita unanimemente dallo straordinario successo del convegno, promosso dalla Regione Toscana e dalla Nuova Italia editrice.

L'interesse del tema, già di per sè marcato dall'imminenza dell'entrata in vigore dei decreti scolastici, è stato accresciuto dal modo con cui si sono svolte le tre giornate del convegno. Innanzitutto la eccezionale presenza del pubblico, che ha affollato ininterrottamente sia le sedute plenarie che quelle delle tre commissioni di lavoro, e poi il qualificato livello degli interventi, accompagnato dalla ampiezza delle forze politiche e sociali rappresentate, hanno decretato la piena riuscita dell'iniziativa della Regione Toscana.

Un altro elemento estremamente positivo è stato il reale scambio di opinioni che, pur in una sostanziale unità di visione generale, ha caratterizzato tutta la discussione.

Così, per esempio, grande valore hanno avuto i contributi di parte cattolica (fra i quali quello di padre Balducci e del professor Pedrazzi, direttore del *Mulino*) che, affrontando con spirito unitario temi vivissimi come quelli del contributo e del ruolo dei genitori e della famiglia, quelli degli organi di gestione e della posizione delle scuole private in rapporto alla nuova strutturazione democratica, hanno dimostrato quanto largo possa essere lo schieramento che affronterà i nuovi problemi dell'avvio di una gestione non autoritaria della scuola.

Unica ben netta linea di demarcazione — è detto nella mozione presentata all'assemblea dal professor Lucio Lombardo Radice — quella dell'antifascismo e della democrazia. «Una siffatta unità collaborativa — prosegue il documento — non escluderà e anzi avrà come suo elemento necessario la compresenza ed il confronto di ispirazioni ideali e di progetti differenti, che non dovranno però contrapporsi e restare incomunicabili, ma cercare soluzioni costruttive comuni. Si tratta di una grande occasione per "fare politica", in modo nuovo partendo da problemi reali, dalle prospettive di sviluppo, dagli interessi pubblici comuni alla grande maggioranza dei cittadini».

Proprio così, confrontandosi cioè sui problemi reali, il convegno ha evitato le secche del dibattito generico e ha messo a fuoco punti di incontro e di accordo e punti ancora irrisolti o controversi.

Il distretto, per esempio, ha costituito uno degli argomenti di maggiore discussione e sul ruolo di appoggio sostanziale, ma non di contrapposizione né di competitività degli Enti locali, vi sono stati scambi vivacissimi di opinioni.

Così, anche sul ruolo dei genitori, da taluni considerato passibile di divenire subalterno all'autoritarismo della vecchia struttura scolastica ancora dura a morire, e da altri invece — come è riaffermato nella mozione della prima commissione — visto con grande fiducia. La famiglia italiana, è stato detto, «non può più essere considerata come un organismo omogeneo e omogeneamente conservatore e tradizionalista».

Anche sul ruolo degli insegnanti e su quello degli studenti, il dibattito è stato ricchissimo ed è comunque giunto alla comune conclusione che la loro partecipazione agli organi collegiali ed alla sperimentazione rappresenterà un elemento essenziale, non solo per il rinnovamento democratico della struttura e dei contenuti dell'insegnamento, ma anche per la crescita di una più ampia maturità politica dei docenti, e per lo sviluppo di una più reale autonomia del movimento studentesco.

Una serie numerosissima di altri temi (la rivendicazione del limite dei sedici anni per il voto degli studenti, la richiesta del permesso pagato per i lavoratori eletti negli organi collegiali, l'impegno unitario delle tre Associazioni culturali ricreative di massa — ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS — per una iniziativa continua di stimolo e di coordinamento verso le famiglie ed i ragazzi, ecc.), sono stati affrontati nelle tre commissioni di lavoro e sono poi tornati nella seduta plenaria conclusiva.

Da essa, svoltasi stamane sotto la presidenza dell'assessore Filippelli e conclusa dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Lenoci, è venuta appunto la decisione di proseguire il dibattito e l'incontro fra le diverse forze democratiche, con la creazione di un organismo permanente.

Marisa Musu

RICONFERMATA LA PRESIDENZA NAZIONALE

Le ACLI divise al congresso

Passaggio all'opposizione dei milanesi e dimissioni del segretario nazionale Borroni

Le ACLI vanno verso il 13° Congresso. L'assise nazionale dovrà sciogliere i «nodi» della crisi interna, politici e organizzativi. Essi non sono stati risolti nella riunione svoltasi ieri del Consiglio nazionale. Sono state infatti respinte le dimissioni «proforma» presentate dalla presidenza nazionale, ma con una risicata maggioranza. I voti favorevoli sono stati 50, i contrari 37 e gli astenuti 6. Sono passati all'opposizione definitivamente, oltre ai gruppi che si richiamano a Gabaglio e a Brenna, anche i consiglieri riuniti intorno al presidente delle ACLI di Milano Praderi. Inoltre un membro della presidenza nazionale, Luigi Borroni, facente parte fino a poco tempo fa della maggioranza riunita attorno a Carboni e Rosai, si è dapprima astenuto e poi ha annunciato le proprie dimissioni.

Prima del Consiglio nazionale i gruppi di opposizione avevano richiesto una gestione unitaria dell'organizzazione con la presenza di tutte le componenti, un «rimescolamento delle carte» e un po' di tempo a disposizione per andare al Congresso, sia pure entro il 1975, ma con la possibilità di far compiere un rodaggio alla nuova presidenza. Questa impostazione era stata rifiutata dalla componente di destra più vicina alla DC e capeggiata da Pozzar-Castellani. A sua volta la componente di centro (Carboni-Rosati) aveva fatto proprie le istanze della destra, si era presentata a questo Consiglio nazionale dichiarando l'impossibilità di una gestione unitaria e presentando le dimissioni ieri respinte con la risicata maggioranza che si è detta.

Una nota dei gruppi Gabaglio-Brenna ha parlato di «significato inequivocabile» della votazione. La presidenza nazionale, si osserva, ha ottenuto sì una riconferma, ma con una precaria maggioranza «*e solo mediante un ulteriore spostamento a destra, consolidando organicamente l'alleanza del gruppo Carboni-Rosati con la componente Pozzar-Castellani*». E questo al prezzo «*di ulteriori lacerazioni interne*» (ACLI di Milano, Borroni).

Oggi quindi, prosegue la nota, «*i rapporti di forza all'interno dell'alleanza che sorregge la presidenza*» registrano «*una consistente rivalutazione del peso della destra che tende a pareggiare l'entità numerica del gruppo di centro*». E le dimissioni del segretario nazionale Borroni fanno apparire «*ancora più incerte le prospettive della riconfermata gestione Carboni*».

«*A questo punto* — conclude la nota — *constatata l'incapacità del gruppo Rosati di compiere una scelta chiara e responsabile di fronte alla proposta unitaria delle opposizioni, il confronto definitivo è rinviato al 13° Congresso da convocarsi al più presto con tutte le garanzie necessarie*».

A loro volta i membri della presidenza riconfermata hanno approvato un documento nel quale dando notizia del prossimo Congresso, si dà appoggio alla lotta dei lavoratori per occupazione e salario, si condannano le trame nere e si denuncia il carattere «*avventuristico dei tentativi in atto per giungere allo scioglimento anticipato delle Camere*».

b. u.

La giornata di studio a Soresina

Miglioli: una vita per l'unità dei contadini

Il prestigio della sua figura è ancora vivo nelle campagne del Cremonese - Come dal mondo cattolico delle campagne si avvicinò al movimento operaio socialista e comunista I contributi di L. Bedeschi, A. Bonaccini, E. Macaluso, S. Lombardini e F. Catalano

DALL'INVIATO

SORESINA (Cremona), 20 ottobre

Guido Miglioli: a vent'anni dalla scomparsa il suo nome evoca ancora un mito. Lo testimoniano gli abitanti di Soresina e di Castelleone che sono venuti qui oggi ad affollare il Teatro Sociale di Soresina per sentire parlare di lui, nella giornata di studi promossa dall'Amministrazione comunale e dal Circolo di cultura popolare nel XX anniversario della morte del grande dirigente contadino della bassa Cremonese.

Nel vecchio teatro si sono ritrovati antichi seguaci del grande movimento contadino creato ed animato da Guido Miglioli oltre un cinquantennio fa, e giovani lavoratori e studenti, che di Miglioli hanno imparato a conoscere la parola e le gesta attraverso i racconti sulla sua figura, che la fantasia popolare ha arricchito di particolari incredibili e che ci si tramanda qui ormai da alcune generazioni. Un grande personaggio, quindi, un grande dirigente del popolo, un uomo che ha dedicato tutta la propria esistenza alla lotta per il riscatto dei diseredati dallo sfruttamento con umiltà, e insieme con capacità e coraggio.

Si è discusso molto in questi anni, e un'eco di questi dibattiti è giunta anche qui negli interventi ascoltati nel Teatro Sociale di Soresina, sulla reale dimensione dell'uomo, del dirigente sindacale e politico. Vi è chi ha visto — come don Lorenzo Bedeschi — un limite nell'azione di Miglioli nel suo rimanere così ostinatamente legato ai contadini del Cemonese, senza riuscire ad allargare il proprio ambito di azione, senza offrire una visione nazionale del problema agrario nè indicazioni generali per sviluppare un movimento in tutto il Paese. Questa tesi è stata sostanzialmente respinta da altri interventi — come Aldo Bonaccini, presente qui a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL — che hanno messo in risalto la costante attenzione del dirigente delle Leghe bianche per i problemi dell'unità e del movimento contadino, fino a giungere alla comprensione e all'unità con quel movimento socialista e comunista che pure in anni passati aveva fortemente osteggiato.

Guido Miglioli

«Animato da ideale cristiani — ha ricordato dal canto suo il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI — Miglioli individuò nel capitalismo e nell'imperialismo l'origine dello sfruttamento, della miseria, dell'ignoranza, della violenza». Con coerenza e con coraggio egli portò avanti un'azione tenace per la pace, da quando, mandato in Parlamento dai suoi contadini a difendere i loro diritti di sfruttati, rifiutò di votare i crediti di guerra e — unico deputato cattolico — si schierò con i socialisti contro gli interventisti nella prima guerra mondiale, a quando, alcuni decenni più tardi nel secondo dopoguerra, si fece animatore del Movimento cristiano per la pace.

Miglioli comprese che senza la più larga unità popolare non può avanzare il movimento dei contadini e dei lavoratori delle città per l'emancipazione dallo sfruttamento. E alla costruzione dell'unità dei lavoratori contro le forze della reazione e del capitalismo egli indirizzò tutti i suoi sforzi sin dal «patto di resistenza antifascista» sottoscritto il 10 marzo del 1922 con il segretario della Camera del Lavoro di Cremona Garibotti, e poi ancora negli anni della scissione sindacale e della guerra fredda (lo ha ricordato nel suo intervento il professor Siro Lombardini). Per questa sua visione dell'unità con le forze vive del popolo, e per la forza trascinatrice della sua figura alla guida del movimento contadino, Miglioli fu chiamato sbrigativamente dalle forze della conservazione e della reazione, che lavoravano per la divisione del movimento cattolico da quello socialista, il «bolscevico bianco». Ma egli fu coerentemente legato per tutta la vita al movimento cattolico, tanto che amava definirsi — lui cui la DC aveva rifiutato l'iscrizione — «un buon democratico cristiano». E del comunismo — come ricordò Ruggero Grieco parlando a Soresina nel trigesimo della sua scomparsa, nel '54 — fu sempre un avversario ideologico irriducibile.

Egli — ha sottolineato il compagno Macaluso — vedeva la risoluzione dei problemi della terra, che a ragione considerava primari nella società italiana, solo nell'incontro delle grandi forze popolari: i comunisti, i socialisti ed i cattolici, e comprendeva che in questo incontro ciascuno avrebbe dovuto conservare la propria fisionomia, senza a nulla rinunciare dei propri principi ideali. E' qui, in questa sua visione del cammino da compiere per avviare a soluzione i problemi della campagna ed in generale della società italiana, che sta l'attualità dell'opera di Guido Miglioli.

Grandi sono in questo senso le responsabilità della DC — come ha ricordato anche il prof. Franco Catalano — nel non aver compreso la vera dimensione politica di questo capo lega. Giustamente don Primo Mazzolari scrisse in proposito, pochi giorni dopo la scomparsa di Miglioli, che nella stanza di lui ormai morente per mesi era continuato il pellegrinaggio dei dirigenti dc che andavano da lui quasi per prendere in eredità dalle sue mani i contadini cremonesi che a lui avevano guardato e guardavano come ad una guida sicura: proprio quei dirigenti democristiani — notava sempre don Mazzolari — che tante responsabilità avevano nella crisi dell'agricoltura italiana e nella rovina quindi di tante famiglie contadine.

Miglioli ora riposa nel cimitero di Soresina, in quello stesso posto che si era scelto per la sepoltura ancora 35 anni prima di morire: a fianco della tomba di un contadino di questa terra, ammazzato dai fascisti nel giugno del '20.

Sulla sua tomba una semplice scritta: «Il contadino ora riposa, ma l'idea cammina». Quanto sia vera questa epigrafe lo testimonia l'attenzione con cui è stato seguito il convegno di oggi ed il tributo di omaggio, che da uomini di orientamenti tanto diversi qui è venuto a Guido Miglioli.

Dario Venegoni

A campo Ruga, nel Sestiere di Castello, verrà attuato un primo intervento sulla base della legge speciale

Dai quartieri veneziani indicazioni per un risanamento non speculativo

Il dibattito dei Consigli riuniti con le forze amministrative e politiche della città - I criteri per il recupero delle abitazioni devono consentire agli abitanti di ritornare nei propri alloggi a intervento ultimato Critiche aspre - Necessaria l'unità fra tutte le forze contro la speculazione - Voci di crisi della Giunta

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 20 ottobre

Non si era mai vista a Venezia un'assemblea di Consigli di quartiere così numerosa e vivace come quella svoltasi oggi nel sestiere di Castello presenti il sindaco, vari assessori, parlamentari, sindacalisti, rappresentanti di strutture di base, di forze politiche e cittadini in genere. Ed infatti si trattava di una questione veramente grossa: il primo caso di applicazione concreta della legge speciale per Venezia approvata nel lontano aprile 1973 con uno stanziamento di 300 miliardi (dei quali 100 per il risanamento edilizio) che a causa dei ritardi nell'attuazione minaccia di svanire: si calcola infatti che 60 miliardi siano stati «erosi» dall'inflazione.

Per il primo programma di intervento che riguarda le abitazioni si è scelto un gruppo di 32 alloggi situati in Campo Ruga, nel sestiere di Castello, perchè è l'unico per il quale sia stato approvato il piano particolareggiato; il degrado vi ha raggiunto uno dei livelli più bassi. Esso è abitato prevalentemente da lavoratori a reddito modestissimo. Questi 32 alloggi, vecchi, cadenti, sforniti di servizi igienici adatti — come del resto nella maggior parte della città — dovrebbero essere lasciati liberi dagli attuali occupanti, che si dovrebbero trasferire altrove, e quindi tornarvi a risanamento compiuto. Ma in quanto tempo, in quali condizioni e soprattutto con quale affitto da pagare? E dove e come sarebbero sistemati, nell'attesa di tornare nelle case risanate, nei cosiddetti alloggi di «parcheggio» o di «travaso»?

Tutto questo non era chiaro alle prime famiglie veneziane soggette al programma d'intervento. Questo programma era stato deciso nell'ultima riunione del Consiglio comunale alla fine del luglio scorso, ma senza alcuna preventiva consultazione con gli interessati malgrado le sollecitazioni fatte dal gruppo comunista. Si aggiunga che la legge speciale per Venezia (che ormai i più chiamano «contro Venezia») tra i suoi molti difetti, ha quello di prevedere un meccanismo per i canoni di affitto delle case risanate che consente aumenti perfino del 100 per cento, favorendo così ogni sorta di speculazioni.

Ecco perchè le famiglie di Campo Ruga si sono giustamente allarmate: hanno costituito un loro comitato, e in ciò i comunisti hanno svolto un'azione di iniziativa e sostegno; il Consiglio di quartiere ha invitato gli amministratori comunali a spiegare le cose chiaramente ed è stata anche preparata una piattaforma per indicare come gli abitanti della zona intendevano il primo programma di intervento sotto ogni aspetto; progetto di restauro, trasferimento negli alloggi di «parcheggio», riassegnazione degli alloggi, istituzione di servizi civici ora mancanti e senza i quali nessun programma di risanamento può avere senso.

L'assemblea di oggi era dunque della massima importanza. In realtà non riguardava solo il sestiere di Castello ma tutta Venezia poichè i criteri coi quali sarebbe stato attuato il primo intervento avrebbe senz'altro influenzato gli altri. Se fosse passata una linea speculativa, quella che purtroppo si sta ormai già sviluppando spontaneamente a causa dei ritardi nell'applicazione della legge e delle carenze delle autorità responsabili, ciò avrebbe costituito un inizio assai pericoloso. Si deve invece incominciare bene, cioè secondo la volontà e le giuste aspirazioni dei lavoratori, che si possono riassumere in due punti: abitare in condizioni civili nella loro città pagando un affitto equo e mantenere il loro posto di lavoro (ma intanto la città ha già perduto circa 70 mila abitanti negli ultimi quindici anni a causa dei processi spontanei di cui si è detto).

L'assemblea di oggi ha dimostrato molta sfiducia negli amministratori comunali, che sono stati sottoposti ad aspre critiche. Essi peraltro, a cominciare dal sindaco, non hanno certo lesinato assicurazioni che il primo programma sarebbe stato attuato in continuo contatto con le popolazioni interessate, secondo le sue richieste, consentendo anche sulle necessità di una azione per la modifica della legge speciale nei suoi punti più negativi, come quello del meccanismo degli affitti.

Ma molti dei presenti hanno chiesto: perchè non l'avete fatto finora, perchè non ci avete consultato prima?

La sostanza del problema sta, come ha rilevato l'on. Pellicani, che ha parlato per il PCI, nel fatto che la fiducia si conquista, in un rapporto continuo giorno per giorno, con gli atti e non con le belle parole.

Ma più che fare il processo al passato, ha concluso Pellicani, si tratta ora di realizzare quell'unità di fondo negli intenti che pur tra contraddizioni e polemiche e ferme restando le responsabilità, è emersa dall'odierna assemblea, con un impegno delle forze politiche, sindacali, delle strutture di base e dei cittadini a realizzare un modo nuovo di governare la città senza stravolgere le istituzioni, ma assicurando un funzionamento concorde negli interessi di Venezia e contro la speculazione, dell'Amministrazione comunale, dei Consigli di quartiere e dei Comitati degli inquilini.

Tanto più opportuna è apparsa questa indicazione perchè proprio ora si sta parlando di una possibile imminente crisi della Giunta comunale di centro-sinistra (ed anche di quella provinciale), crisi che sembra determinata da diversità di posizione proprio sui temi trattati nella odierna assemblea.

La crisi, tra l'altro, avrebbe come conseguenza che il secondo programma di intervento da approvare entro il 31 ottobre sarebbe definito, in mancanza di una Giunta comunale, dal Magistrato delle acque. E' questo un organo statale, non certo sensibile, per sua natura, alle richieste partite dall'odierna assemblea, di far presto, di sviluppare il processo di partecipazione secondo le indicazioni della piattaforma degli abitanti di Campo Ruga, che in sostanza è un'indicazione di lotta per tutti i lavoratori di Venezia ed è anche un invito a superare il vuoto di potere esistente alla Giunta e garantire al Comune di Venezia una direzione basata sull'intesa e sul consenso delle forze popolari democratiche.

Ferdi Zidar

Ondata di maltempo nel Friuli

TRIESTE, 20 ottobre

Nel Friuli-Venezia Giulia si è abbattuta un'ondata di maltempo con pioggia, neve e vento. La temperatura è ovunque invernale. Da oltre ventiquattro ore piove in pianura mentre in montagna nevica abbondantemente oltre i 1.500 metri nel Tarvisiano e sopra i 1.200 metri in Carnia. Nebbia e freddo vengono segnalati nel Cividale e nelle valli del Natisone.

La pioggia ha ingrossato tutti i corsi d'acqua. Il modesto traffico si è svolto a rilento.

Tratto in salvo l'equipaggio

Piccolo cargo affonda nel Canale di Sicilia

PALERMO, 20 ottobre

Un piccolo cargo italiano, con sei uomini di equipaggio a bordo, è affondato nel Canale di Sicilia nelle prime ore di questa mattina.

La motonave «Giovanna Assenzio», 397 tonnellate di stazza, del compartimento marittimo di Gallipoli, è stata sorpresa dal maltempo a 80 miglia da Tripoli ed ha subito lanciato l'S.O.S. Prima che iniziassero le operazioni di soccorso, rese peraltro difficili dal maltempo, sono passate quattro ore: il flebile segnale captato da un radioamatore messinese non ha infatti permesso in un primo tempo di localizzare con sufficiente esattezza lo scafo in difficoltà.

Solo attorno alle 10,30 del mattino, il cargo già pericolosamente reclinato su un fianco di oltre 15 gradi, è stato rintracciato da un elicottero della marina. I naufraghi, due dei quali feriti, sono tsati trasportati a Malta.

Dalla prima

stione e si chiede se sia davvero impossibile per socialisti e socialdemocratici accettare questa impostazione.

Una risposta implicita è venuta dai discorsi di esponenti dei due partiti. Il segretario del PSDI, Orlandi è tornato ad attaccare duramente il documento della direzione socialista caratterizzato, a suo dire, da «*rinunciatarismo nei confronti del PCI*» a cui si deve contrapporre — ed è questa la scelta a cui i socialdemocratici chiamano la DC — un ritorno all'ispirazione originaria del centro-sinistra (dietro questa formula, come si sa, vi era il fallito disegno di «sfondamento» a sinistra, di isolamento dei comunisti, di scissione del movimento operaio sullo sfondo di un ininterrotto sviluppo neocapitalistico).

Che cosa questo «spirito originario» rappresenti in concreto nelle condizioni attuali l'ha detto, con la consueta brutalità, il ministro Preti quando ha osservato che «*se il PSI non si rivelasse disponibile, il voto dei liberali potrebbe dare agli altri tre partiti di governo la maggioranza*». Come ben si vede, lo «spirito originario» si riduce alla cinica interscambiabilità fra socialisti e liberali (esperimento anche questo, del resto, recentemente fallito).

I socialdemocratici, in ogni caso, hanno ribadito la loro totale avversione a un monocolore democristiano, e anche a un rinvio del governo dimissionario alle Camere.

Per i socialisti hanno parlato il ministro Bertoldi e il membro della direzione Labriola. Il primo ha detto che «*il PSI è disposto a governare non all'insegna di una formula o di affermazioni generiche, ma affrontando le vere questioni del Paese. Pertanto la DC deve scegliere: o un governo con i lavoratori, oppure un governo contro i lavoratori*».

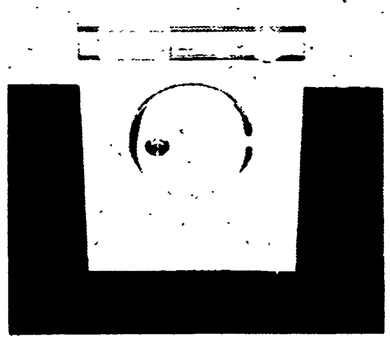
Labriola ha detto che la DC fa bene a riflettere in questi giorni perchè deve decidere se accettare o rifiutare le proposte socialiste, «*come base di discussione concreta*» tenendo presente che esse pongono «alcune nuove questioni» politiche e programmatiche per l'immediato ma che sono pure coerenti con quell'obiettivo di lungo periodo che è costituito da «*profondi mutamenti e da un nuovo corso del potere politico*».

ACLI

La presidenza delle ACLI ha emesso un documento sulla situazione politica che affronta le questioni del movimento di lotta dei lavoratori, delle trame nere e della crisi di governo. A proposito di quest'ultima, si sollecita «*una soluzione che, rispondendo alle esigenze espresse dal movimento operaio e sindacale, affronti i problemi aperti dalla crisi economica e politica in un quadro di riferimento politico che eviti ogni radicalizzazione dello scontro politico e apra una fase nuova di dibattito con il concorso di tutte le forze popolari e antifasciste*». Le ACLI inoltre denunciano «*il carattere avventuriero dei tentativi in atto per giungere allo scioglimento anticipato delle Camere*».

E' nata la «Ghibli» della San Giorgio

La lavatrice diventa «lavasciugatrice»



Vi sono elettrodomestici fin troppo elaborati che sono una sovrastruttura eccessiva anche per la donna che lavora e che deve dividere il suo tempo, fra la casa e la fabbrica o l'ufficio. Ma, di questi, alcuni si possono invece considerare una conquista: conquista la lavatrice che ci ha tolto la fatica del bucato a mano, conquista la lavastoviglie se la famiglia è numerosa, conquista di oggi la nuova lavasciugatrice «Ghibli» San Giorgio che non solo fa il bucato in modo perfetto e naturalmente lo sciacqua e lo centrifuga, ma addirittura lo asciuga. Che cosa ci fa risparmiare questa nuova macchina? Tempo, spazio, ingombro.

TEMPO = un bucato steso bene vuol dire: tante corde, tante pinze per affrancarlo, tanti movimenti per mettere la biancheria ad asciugare.

SPAZIO = vuol dire cercare disperatamente il luogo dove stendere in tutte le stagioni, perchè le case moderne non ci offrono nè ampi terrazzi, nè grandi stanze da bagno.

INGOMBRO = vuol dire inciampare regolarmente, noi e tutta la famiglia, in lenzuola stese nel bagno e che arrivano fino a terra, vuol dire ricerca disperata di una fonte di calore che, specie nella stagione intermedia, non esiste e che imbedisce alla biancheria, per giorni stesa sulle corde, di diventare asciutta.

Se non abbiamo ancora in casa la lavatrice e abbiamo programmato il suo acquisto, magari per Natale, come regalo «collettivo» di tutta la famiglia, certo acquisteremo una lavasciugatrice «Ghibli».

Se invece la lavatrice c'è e fa il suo dovere, allora accontentiamoci di rilevare le meravigliose prestazioni di questa nuova macchina e di rimandarne l'acquisto a quando la nostra sarà consumata e fuori uso.

Eccole:

E' l'unica macchina esistente sul mercato italiano che lava perfettamente e asciuga a fondo il bucato.

Capacità di lavaggio: 5 chili di biancheria asciutta; 15 programmi fra cui 2 biologici, programmi delicati e lana.

Asciugatore: ad aria rinnovata; capacità ottimale di asciugatura: fino a 3 chili. Tempo di asciugatura: fino a 84 minuti.

L'asciugatore incorporato permette una asciugatura igienica, con la semplice introduzione di aria calda continuamente rinnovata.

Quando i panni vengono estratti dalla macchina, soon pronti per essere stirati. Il tempo di asciugatura è variabile, a scelta. Sono possibili due diverse temperature di asciugatura. Alla fine del ciclo, viene introdotta dell'aria fredda che evita l'increspatura dei panni. «Ghibli», dunque.

NELLA FOTO: la nuova «lavasciugatrice» Ghibli della San Giorgio.